

Un tempo, se accadeva per strada, si diceva "Salute!". Oggi ti guardano tutti con sospetto. E quando incontri un conoscente per strada, percepisci la diffidenza e quel metro di distanza

Noi vecchi ma ancora in forma, imbarazzati per uno starnuto

IL RACCONTO

Mario Dentone

Nel 1976 un geniale scrittore milanese, commediografo, autore di canzoni per Gaber e altri, oggi dimenticato, Umberto Simonetta, pubblicò un romanzo tristemente surreale e insieme crudamente realista, "I viaggiatori della sera", (che divenne poi un delicato film di Ugo Tognazzi con Ornella Vanoni) dove si narrava di una generazione di cosiddetti anziani (allora si parlava di chi aveva compiuto i 50 anni, oggi la soglia è a 65, e io dovrei essere non anziano ma addirittura vecchio; ma non è questo il particolare) che, giunta a quell'età, veniva condotta in un centro ospitale, pieno di svaghi, dove trascorrere, fuori dalla società vibrante, viva, il resto degli anni. In parole povere, da togliere dai piedi perché superflui. Così fra i vari svaghi del tempo inutile, in una sorta di lotteria venivano estratti gruppi di questi anziani da imbarcare su una nave da crociera che però, regolarmente, tornava vuota, senza spiegazioni del destino loro riservato.

In questi giorni ci ho spesso pensato, leggendo le mille e mille norme preventive, cautelative, protettive, insomma tutte le "tive" per la nostra buona salvezza dal signor Virus di nome e Corona di cognome, e fra queste in particolare le raccomandazioni per gli "over 65", cioè i vecchi della mia generazione: uscire da casa lo stretto necessario, stare all'aria aperta senza contatti, salutarci se incon-



La locandina del film "I viaggiatori della sera" con Ugo Tognazzi e Ornella Vanoni

triamo qualcuno ma badando bene a non fare il pugno né la mano tesa per non rinvendire scomodi ricordi, e se proprio bisogna essere educati, scambiare due parole a distanza.

E per fortuna non ho ancora 75 anni, che almeno me la cavo dal dovere chiudermi in casa, anche se non ho febbre, raffreddore, tosse, insomma sintomi degni di... corona. Eppure la mattina quando mi alzo un colpo di tosse, uno starnuto, sono di prassi, una narice tappata, un po' di rantega, e credo tutto faccia parte non

solo dell'essere vecchi da rotamare ma, anzi, di una sana igiene verso se stessi. E poi siccome sto bene, e mi sento fortunato, come ogni mattino da sempre vado in collina intorno casa a farmi i miei cinque sei chilometri di corsetta o di sana camminata, e solo così la mia giornata può proseguire col sorriso, quando siedo alla scrivania, e voglio il diritto di dare un bacio a mia figlia e ai miei nipoti, che sono a casa in questa vacanza neppure più carnevalesca ma ormai quasi pasquale, quanto mai felici, persino senza

proteste per fare i compiti che le maestre inviano via cellulare. Non voglio commentare o esprimere ciò che penso di giornali e televisioni con titoli che spesso a me almeno paiono costruiti apposta per alimentare impressione se non terrore, invece di limitarsi a fornire dati, istruzioni di veri esperti, consigli, per cui ho deciso personalmente di non leggere più quelle pagine e di cambiare canale, e cercare di proseguire la mia esistenza con i miei vizi e le mie virtù, i miei hobby e i miei orari, certamente con razionali

prudenze; e non chiamo il medico se starnutisco, e non scappo per strada se mi tossisce intono un passante, e non urlo all'untore come fossi io stesso un milanese manzoniano pronto a trasformarmi in monatto.

Stavamo vivendo in un mondo accelerato, anzi impazzito, dove tutto avveniva in secondi, neanche più in minuti, dove in famiglia si mangiava a turni a ogni ora, dove la macchina ha sostituito le gambe, il computer ha sostituito il cervello, il messaggio ha sostituito la penna, dove dai la colpa alla natura se piove di più (cos'è poi il più?) e cadono frane e straripano fiumi e portano via case; sempre colpa della natura, del destino! E l'uomo? Noi, non abbiamo colpe? Noi che, oggi parti con l'aereo e in ventiquattro ore puoi andare da Roma a New York e a Pechino e tornare, che quand'eri bambino già andare a Genova ti pareva un viaggio?

Noi che fino a ieri se starnutivi per strada e ti soffiavi il naso, lo ripiegavi e lo rimettevi in tasca per il prossimo starnuto, sentivi sempre una voce, anche ignota, che ti urlava "Salute!", e ti veniva da sorridere e dicevi "grazie!", mentre ora devi resistere, cercare un angolo isolato per evitare che i passanti ti guardino sospetti o scappino, pena sentirti urlare "E stattenne a casa!" o "Vai dal medico!" o ancora "Che rispetto per gli altri!" e così via, e ti senti solo.

Stamattina ho incontrato come ogni mattino, andando all'edicola, un vecchio conoscente col quale mi incontro e spesso mi fermo a parlare, e via via che ci avvicinavamo ho visto dileguarsi il suo consueto sorriso nel vedermi, scambiarmi il buongiorno del sole o il mugugno della pioggia e, anzi, l'ho visto quasi imbronciato, come a chiedersi ora cosa faccio? Cambio strada? E quando siamo stati vicini ha estratto un vecchio metro a stecche da muratore, e me l'ha puntato contro a tenere la distanza detta dal governo e: "Ciao" mi ha detto, senza fermarsi, e mi sono sentito io, fermato! —

L'autore è scrittore e saggista